



UNA NUOVA FERITA

Non possiamo dirci sorpresi dell'ennesima ferita inferta alle garanzie processuali.

L'allarme era per noi chiaro, indipendente dalle singole vicende, perché l'esperienza quotidiana ci ha insegnato a riconoscere quale sia lo stato del processo penale in Italia, in cui la parità delle parti, pilastro del sistema accusatorio, è posta costantemente in discussione dal debordante potere delle Procure.

Avevamo denunciato, nella vicenda Pifferi, un'impostazione culturale che sospetta del difensore, lo vorrebbe docile nell'esercizio del proprio ruolo e lo inquisisce a processo in corso. Il tutto con il corredo di spigolature a mezzo stampa che travolgono la presunzione d'innocenza e contaminano le regole per la formazione della prova.

La notizia di ieri – due colleghi destinatari di una richiesta di misura interdittiva per un'ipotizzata ricettazione, legata alla ricezione del compenso professionale – è l'ennesimo salto di qualità.

S'interviene, con tutta la forza di cui è detentrica la Procura della Repubblica, nel rapporto tra indagato e difensore, si esamina con la lente del diritto penale la relazione economica tra avvocato e assistito, trascurando che essa è alla base dell'esercizio del mandato professionale, presidio della sua autonomia e indipendenza e, dunque, presupposto per esplicitare appieno il diritto alla difesa, costituzionalmente tutelato. Lo si fa, e anche questa purtroppo non è un'eccezione, ascoltando le conversazioni tra indagato e difensore, quasi che le garanzie d'invulnerabilità previste dall'art. 103 c.p.p. fossero un privilegio corporativo e non, invece, una garanzia coesistente al libero esercizio della difesa e una tutela del segreto professionale.

Si richiede una misura che, ove applicata, reca con sé la forzata interruzione del rapporto difensivo e, dunque, interviene non solo nei confronti dell'avvocato, ma anche del suo assistito, privato dell'assistenza fiduciaria.

L'immediata divulgazione della notizia da parte dei *media*, peraltro con gravi imprecisioni e senza remore nella pubblicazione dei nomi dei difensori destinatari delle richieste cautelari, chiude il cerchio; un cerchio dentro al quale vengono compresse e stravolte le garanzie processuali e la presunzione d'innocenza diviene un mero simulacro.

Il vaglio critico operato dal GIP, che ha motivatamente negato le misure interdittive, restituisce ragionevolezza alle norme e ai principi, ma non rende meno attuale l'allarme.



CAMERA PENALE DI MILANO
GIAN DOMENICO PISAPIA



Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane

A poco più di due mesi dall'astensione e dalla partecipata assemblea del 20 marzo scorso è chiarissimo che il diritto ad una piena e libera difesa è tutt'altro che scontato e richiede di essere tutelato, nella nostra quotidiana esperienza di avvocati penalisti e in tutte le sedi istituzionali.

Milano, 23 maggio 2024

Il Direttivo